

# PENSA L'ITALIA DI DOMANI. ECCO PERCHÉ L'ELOGIO DELLA POLITICA "VELOCE"

◆ *Antonio Rapisarda*

In un'epoca di strappi politici, accelerazioni e nuove convergenze culturali il dibattito in Italia – più che sui contenuti di questi – sembra essere diventato tutto all'insegna della liceità o meno di certi "comportamenti" in politica. Categorie come quelle del tradimento, dello smarco hanno preso il sopravvento sulla necessità della politica di intercettare il flusso della realtà e di governarlo. Invece di sollecitare il processo seguendo la scia delle idee e della società, il dibattito politico insomma arranca. Per non dire che si arrocca. Un segno di debolezza del sistema politico? Non solo. Piuttosto l'emersione di una certa e "antica" lentezza dei meccanismi di ricezione degli stimoli che provengono dall'esterno e della conseguente produzione di innovazione.

La nascita dei grandi partiti a vocazione maggioritaria, infatti, avrebbe dovuto portare con sé la normalizzazione di certe dinamiche all'interno dei nuovi soggetti della politica. E in effetti, almeno dal punta di vista delle strutture di rappresentanza, la nascita dei due grandi contenitori plurali ha determinato una semplificazione del quadro politico. Ma non una conseguente accelerazione dei processi di decisione, né delle riforme di cui il Paese ha sempre più bisogno.

Alla politica, dunque, manca la "velocità". Tanto che fra gli analisti, alla luce anche delle polemiche degli ultimi giorni, quello che regna ultimamente è lo sconforto. Come nel caso di Angelo Panebianco, ad esempio, che sul *Corriere della Sera* ha parlato a proposito dell'ennesima crisi (questa volta del bipolarismo) di «interminabile transizione. In stile italiano».

Ma cosa si intende allora per politica "veloce"? Un principio – che senza dover per forza scomodare il poundiano concetto di pensiero e azione – è qualcosa che potrebbe rientrare nella dialettica "lento"- "rock" di Adriano Celentano. Nel senso che – a fronte dei

bizantinismi che all'interno dei partiti rallentano le istanze modernizzatrici – quella che sceglie la velocità è decisamente rock. E dove viene declinata oggi questa tendenza? Per il momento più nei luoghi immateriali del web e sulle "non conferenze" dei Barcamp che all'interno dei partiti.

È successo, ad esempio, che all'università Luiss di Roma un intero sabato sia stato utilizzato come occasione per fare il punto su quali strumenti di innovazione possiede la politica. Ma soprattutto sui tempi di ricezione che questa riesce a dimostrare. Si è chiamato "Velocità dei pensieri e tempi delle decisioni politiche" l'incontro multipartisan sul quale si sono confrontate le maggiori fondazioni italiane: da Italianieuropei a Farefuturo, da Mezzogiorno Italia a Italia futura. E non è un caso che alla base di tutti vi sia stata la richiesta di una maggiore velocità dei partiti politici per ciò che riguarda le istanze che provengono tanto dai pensatoi politici quanto dalla società che si "muove" per via telematica.

E che tale richiesta sia giunta da questi soggetti non è un caso. Perché sono i *think tank* – con i terminali sul web e insieme ai social network – a rappresentare oggi il terminale, a tradurre la velocità del pensiero in strumenti per la politica. Solo che, mentre negli Stati Uniti il meccanismo è rodato, il nostro paese ancora resta indietro rispetto a questo modello che altrove determina addirittura una candidatura alla Casa Bianca.

E dire che in Europa, poi, tutta una generazione di politici degli strappi e delle accelerazioni ne ha fatto il segreto della propria affermazione politica. L'esempio più eclatante è quello di **David Cameron**, leader dei Conservatori inglesi, che su tutti i temi dell'agenda politica ha rinnovato l'anima del partito che fu di Margaret Thatcher. Dall'ambiente alla bioetica, alla riforma del sistema sanitario Cameron è riuscito infatti a trasformare il partito dei tories in un soggetto politico capace non solo di vincere ma di rappresentare un

orizzonte politico ambito anche dal mainstream della cultura. Anche il cancelliere tedesco **Angela Merkel** è riuscita a rinnovare il partito di Kohl accettando le sfide con la sobrietà come stile e la concertazione come metodo. Dinanzi a una Cdu percepita come bigotta ad esempio, la Merkel ha saputo imprimere al suo mandato un'impronta innovativa senza portare in primo piano la questione del gender, tanto da convincere perfino le femministe storiche a ricredersi sulla sua personalità (era stata definita da Jana Hansel una «donna quasi senza qualità»).

Ma anche altri leader europei sono riusciti ad modernizzare radicalmente la propria storia agendo proprio in discontinuità: come lo storico leader ecologista **Daniel Cohn-Bendit** che proprio in nome di una visione dinamica della prassi politica è riuscito a portare i Verdi francesi non solo al successo ma al centro del dibattito politico: e questo perché non ha stretto le maglie all'interno dello schema ideologico rivendicativo ma ha ragionato con un'ottica da *advocacy group* dialogando anche con il centrodestra.

E in Italia? Nel primo dopoguerra per troppo tempo "bloccata" all'interno della liturgia del centralismo democratico della Dc e dalla lentezza endemica del consociativismo, già dai tempi di **Bettino Craxi** però la velocità rientra come categoria della politica. Nella

→ comunicazione (emblematico il garofano impugnato nei congressi), nella legislazione ma anche nel "gesto": vale, ancora oggi, più di mille discorsi la scena di Sigonella che vide allora presidente del Consiglio schierarsi contro i militari statunitensi in nome del principio della sovranità nazionale. Dopo il crollo della Prima Repubblica, poi, l'avvento della seconda ha portato una ventata di entusiasmo che però dopo un quindicennio non è ancora riuscita a tradursi in un sistema definito. Il meccanismo, dunque, è ancora "lento", lo scenario è paludoso.

Nonostante questo, però, qualcosa si muove. E non solo le idee frondiste e a volte carsiche dei *think tank*. Ma anche nel quadro politico ufficiale e, sempre più spesso, nelle istituzioni locali. Un esempio è **Guido Bertolaso**, sottosegretario alla presidenza del Consiglio e tecnico prestato alla politica, che in questi anni ha dimostrato nella gestione delle emergenze (dai rifiuti di Napoli al terremoto e alla ricostruzione in Abruzzo) come la categoria della velocità e dell'efficienza possa essere applicata davvero alla politica. Ma anche all'interno della destra dei diritti c'è stato chi già da tempo teneva il piede fisso sull'acceleratore. Lo dimostra l'impegno di **Nino Strano** quando, da assessore alla Cultura del comune di Catania, fu il primo amministratore di centrodestra italiano ad aprire al mondo omosessuale. E lo ha fatto ben prima dunque, comprese la necessità di un approccio non demonizzante verso un mondo. Nel mondo della cultura, poi, l'assessore alla Cultura di Acqui terme **Carlo Sburлатi**, pur all'interno di polemiche, è riuscito a riformare premio "Acqui storia" - uno dei premi più prestigiosi d'Europa - rendendolo al passo con il dibattito storico dei nostri tempi: non è un caso che il festival sia "veloce" nell'accaparrarsi il meglio che si muove nel dibattito culturale (non ultima, la presentazione del saggio di Pietrangelo Buttafuoco *Fimmini*).

Anche nel centrosinistra, poi, non mancano personalità che hanno fatto della velocità tesoro. Come l'esperienza di **Andrea Sarubbi**, giornalista fino a qualche mese fa, che appena eletto con le liste del Pd è riuscito (insieme a Fabio Granata del Pdl) a portare il dibattito sulla cittadinanza degli immigrati su un binario propositivo e bipartisan. O **Paola Concia** che sul tema dell'omofobia è riuscita con una mossa situazionista a disinnescare la caccia alle streghe propagandistica accettando l'invito di andare a parlare del problema della discriminazione nel centro sociale non conforme CasaPound.

E adesso che, sulla carta, su molti temi dell'agenda politica il dibattito della politica arretra. Perché? Di questo ne abbiamo discusso con **Andrea Romano**, docente di Storia contemporanea all'università Tor Vergata e presidente di Italia Futura: «È un fatto incoraggiante che in questa situazione di stagnazione del sistema politico ci sia sta-

ta una risposta di questa forma innovativa di circolazione di idee e proposte politiche rappresentata dalle fondazioni e dai centri studi». Il fatto, poi, che questa riesca a tradursi anche in un intervento nella vita politica è ben visto dal direttore del pensatoio di Luca Cordero di Montemolo: «La cosa interessante di FareFuturo ad esempio - spiega - è che dietro la sua vivacità non c'è solo il fatto di avere a capo Gianfranco Fini ma anche una reale capacità di visione, mentre sull'altro versante le fondazioni sembrano avere ancora una funzione più di cinghia di trasmissione che di avanguardia». Anche nel caso in cui le idee entrano nell'arena decisionale, la politica comunque tende a rallentare il processo. Per un motivo semplice. «Purtroppo il quadro della politica è rimasto fermo a un sistema che risale a quindici anni fa: è come se John Major tornasse a guidare i conservatori britannici, ciò sarebbe interpretato come un assurdo». Ecco che in Italia il problema sembra essere legato «al mancato rinnovamento delle leadership: Berlusconi stesso, che è stato un grande innovatore della politica, ultimamente sembra avere smarrito la sua carica di vivacità». E questo, come conseguenza non fa che «rafforzare l'opacità del confronto politico che così diventa schiavo di fenomeno "apolitici" che invadono lo spazio stesso della politica».

Diverso è il quadro continentale. «In Europa - afferma ancora Romano - i partiti fanno meglio perché hanno un rapporto più naturale con l'innovazione, pur all'interno di una dialettica interna vivace». Mentre in Italia la crisi cronica dei partiti ancora non lo permette. Eppure qualcosa emerge. «Ma le figure italiane "veloci" sono quasi tutte *outsider* mentre al centro delle decisioni ci sono sempre gli stessi». Ma è stato sempre così? «No. Bettino Craxi, nel suo momento migliore riusciva a capire un momento prima degli altri e a fare una cosa prima degli stessi e prima ancora Alcide De Gasperi». E oggi? «Veltroni che si era candidato come un grande acceleratore, alla fine è stato protagonista di una grande operazione di marketing. Da parte sua Fini invece, che si sta prendendo più di qualche rischio con le sue prese di posizione, con la sua accelerazione auspica una destra a vocazione europea. Ecco, mi farebbe piacere poter dire tra dieci anni che proprio Fini è stato uno dei grandi velocisti italiani...».

Cos'è la velocità in politica?

Senza dover scomodare

Ezra Pound è qualcosa

che potrebbe rientrare

nella dialettica

lento-rock di Celentano

L'avvento dei partiti plurali ha determinato una semplificazione del quadro politico. Ma non l'accelerazione dei processi di decisione

Nonostante il processo sia ancora lento qualcosa nella politica si muove.

Da Bertolaso a Sarubbi, gli outsider spingono per una politica più dinamica

**ANDREA ROMANO**

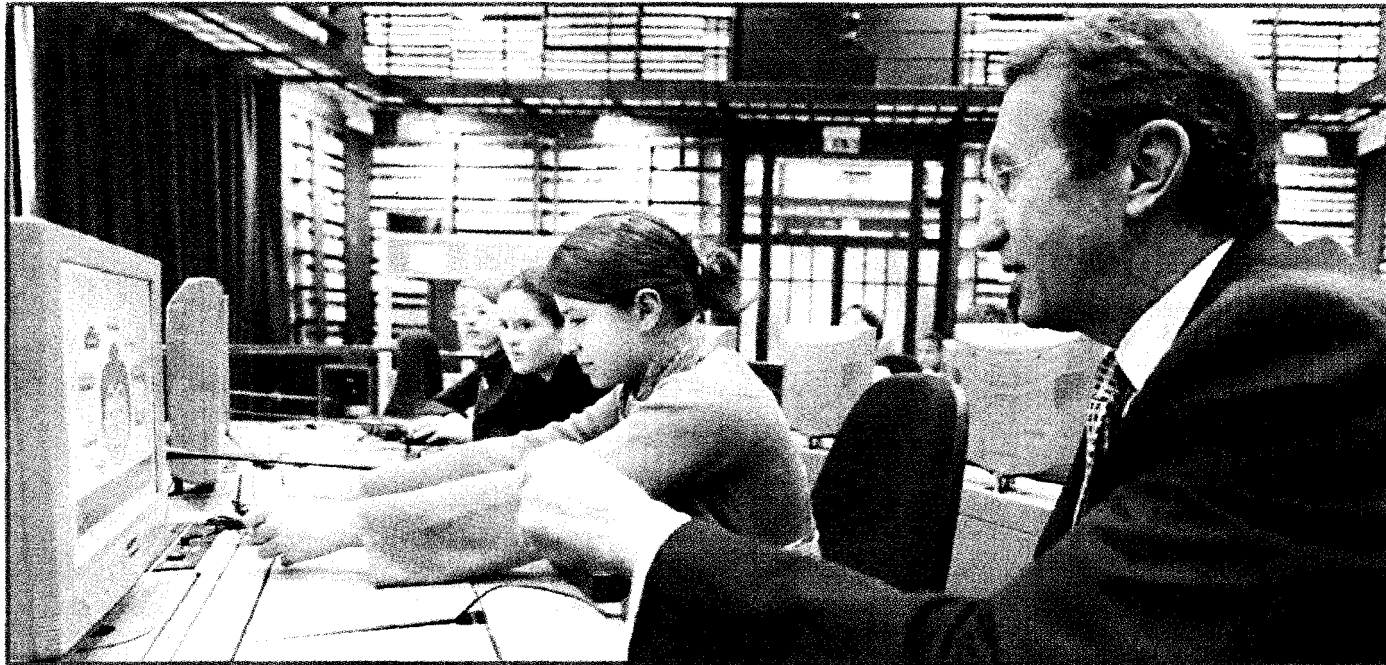
«MI FAREBBE PIACERE

POTER DIRE TRA DIECI ANNI

CHE FINI È STATO UNO

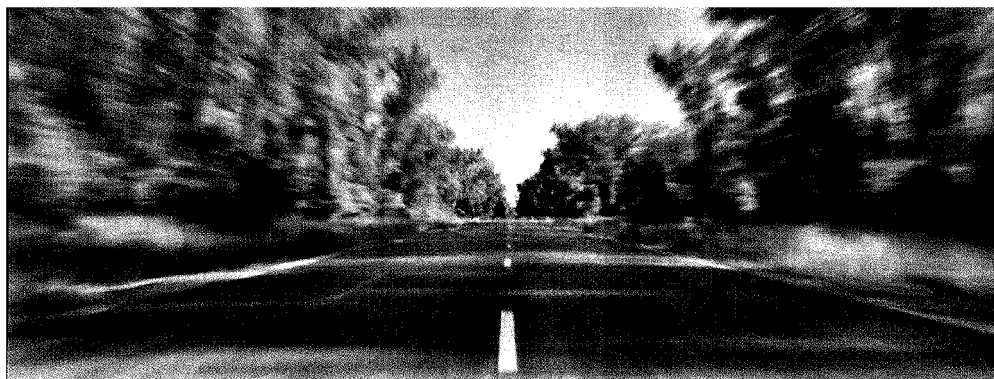
DEI GRANDI "VELOCISTI"

DELLA STORIA D'ITALIA...»



www.ecostampa.it

*Il presidente della Camera Gianfranco Fini è apprezzato per il suo tentativo di modernizzare la destra italiana*



*I "think tank" sono luoghi innovativi per il dibattito politico*



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

014068